

Una puzza attraente

aprile 2017

Il 2 agosto del 2000, a Cevo in Val Savio, un parente appassionato cercatore di porcini trovò un fungo che non conosceva. Incuriosito, lo raccolse e me lo portò per sapere di che cosa si trattasse. Si presentò così una buona occasione per osservare e documentare lo sviluppo di un esemplare di *Phallus impudicus*, una specie dalle caratteristiche insolite.

La prima immagine lo mostra così come mi fu portato, a uno stadio iniziale di maturazione, appoggiato tra l'erba dell'orto di fianco a casa. La membrana esterna lacerata permetteva di vedere lo



strato sottostante, gelatinoso e trasparente, al centro del quale si trovava un corpo centrale più compatto e giallastro.

Per favorirne lo sviluppo, misi il fungo in una scatoletta aperta, appoggiandolo su un pezzo di carta da cucina inumidito. Lo conservai all'aperto, sul davanzale di una finestra, per evitare che l'odore si diffondesse in casa. Ci volle più tempo di quanto mi aspettassi, ma la mattina del 5 agosto il *Phallus impudicus* si presentò a pieno sviluppo, come documentato nella seconda fotografia, ripresa



sempre dopo avere appoggiato il fungo nell'erba.

La membrana esterna, che inizialmente avvolgeva tutto il giovane sporoforo, era ridotta a un residuo (la cosiddetta "volva") attorno alla base. La crescita si era verificata soprattutto tramite l'allungamento del gambo, dalla particolare struttura spugnosa. Evidentemente, nel corso della notte l'assorbimento di umidità ne aveva provocato la distensione. La parte superiore, la cosiddetta "mitra", era coperta dalla "gleba", la sostanza di colore verde, che emanava il tipico odore fetido.

La gleba dei *Phallus* contiene le spore, che come è noto svolgono per i funghi la funzione di propagazione della specie, analogamente ai semi per le piante.

Inizialmente la gleba si presentò piuttosto asciutta, di colore relativamente chiaro, ma nel corso della giornata iniziò a modificare il suo aspetto, divenendo più liquida e scura, emanando un odore molto forte e sgradevole. Trascorse così un'altra notte. La mattina del 6 agosto tolsi nuovamente

l'esemplare dalla sua scatoletta e lo appoggiai per la terza volta tra l'erba nell'orto, per un nuovo ritratto. Nel giro di pochi istanti il potente olezzo, emanato dalla gleba ormai liquefatta ma ancora aderente

alla mitra, iniziò a svolgere la sua funzione: numerosi Ditteri – mosche e mosconi di specie diverse – vi si affollarono sopra. Nutrendosi di una parte della gleba, gli insetti se ne sporcarono abbondantemente.



Il via vai delle mosche fu continuo, così che nel giro di due ore la gleba venne completamente asportata e la mitra del *Phallus impudicus* si presentò completamente ripulita. L'odore, evidentemente

sgradevole per noi ma molto attraente per mosche e mosconi, aveva svolto la sua funzione di favorire la dispersione delle spore, e quindi la propagazione della specie, tramite gli insetti. I funghi appartenenti alla famiglia delle Fallacee sono un interessante caso di evoluzione di questi organismi in rapporto agli animali.



Fu interessante anche osservare la struttura del gambo, cavo all'interno.

Nel pomeriggio, quando ormai l'esemplare era stato eliminato, l'odore aleggiò ancora per ore nell'orto. Un vicino di casa, all'oscuro dei fatti, si aggirò un po' contrariato nei dintorni, pensando che vi fosse da qualche parte un animale morto.